La lunga processione di manifestanti, dopo aver lasciato il viale Zogu I di Tirana e essersi addentrata nelle strette vie dei quartieri circostanti, viene guidata da anziani residenti che si affacciano dai piani superiori dei palazzi, gridando indicazioni per aiutare i dimostranti a eludere la polizia. La folla, composta da studenti e professori universitari, studenti delle scuole superiori, giovani professionisti, operai e altri che si sono uniti in segno di solidarietà, si è dispersa in diverse strade e zone residenziali della capitale albanese, mentre la polizia insegue i manifestanti in un tentativo sempre più intenso di disperderli e arrestarli. Un'altra lunga giornata si sussegue in quella che è diventata una serie di scontri sempre più tesi tra manifestanti e autorità statali .

Repressione brutale e ritraumatizzazione

La portata della brutalità poliziesca a cui si è assistito nelle ultime settimane non ha precedenti nella storia recente dell'Albania, e i paragoni possibili risalgono solo ai tumulti degli anni '90. Quegli anni, segnati dai fragili primi passi della transizione post-comunista, videro l'emergere di reti di criminalità organizzata, la proliferazione di gruppi armati e, infine, il crollo dell'autorità statale in seguito all'implosione degli schemi piramidali nel 1997, che fece precipitare il paese in una diffusa instabilità civile.
Sebbene l'attuale crisi politica non sia minimamente paragonabile al crollo del 1997, i filmati emersi dalle proteste, che mostrano agenti di polizia o individui affiliati al regime, vestiti in abiti civili e spesso con il volto coperto da maschere, mentre rapiscono manifestanti e li portano in commissariati o in luoghi non identificati, hanno rievocato l'illegalità e il terrore degli anni '90. All'epoca, gruppi armati mascherati operavano impunemente, rapendo persone, in particolare ragazze e donne, alcune delle quali venivano trafficate attraverso l'Adriatico verso l'Europa occidentale.
Il trauma delle ultime settimane è dunque duplice. In primo luogo, perché tali pratiche sono fondamentalmente incompatibili con i principi di uno Stato democratico governato dal diritto. Nessuna società dovrebbe assistere a individui mascherati che prelevano persone dalle strade, senza alcuna chiara identificazione, responsabilità o trasparenza sulla loro ubicazione. In secondo luogo, perché queste scene non si svolgono in un vuoto storico: riattivano la memoria collettiva di un periodo in cui lo Stato aveva praticamente cessato di funzionare e la violenza, la paura e l'insicurezza erano diventate parte della vita quotidiana. Ciò che rende la situazione attuale particolarmente inquietante è che, a quasi trent'anni dagli eventi del 1997, gli albanesi si trovano nuovamente di fronte a immagini che evocano proprio quell'illegalità che speravano di essersi lasciati alle spalle.

Repressione istituzionale

Tuttavia, i parallelismi con l'insicurezza degli anni '90 non devono oscurare un'importante distinzione: la crisi odierna non è semplicemente una crisi di crollo dell'autorità statale, ma di esercizio del potere statale in modi sempre più arbitrari, mentre le istituzioni e i meccanismi giuridici destinati a limitarlo vengono progressivamente indeboliti. L'illegalità e la strumentalizzazione della legge si sviluppano quindi di pari passo: mentre i manifestanti subiscono violenze e intimidazioni nelle strade, il governo ricorre anche a modifiche

legislative, restringendo ulteriormente lo spazio per il dissenso ed estendendo al contempo le tutele legali a chi detiene il potere.
Di conseguenza, protestare è diventato sempre più difficile in Albania, poiché il governo del Primo Ministro Edi Rama ha ampliato i poteri della polizia in modo tale da trasformare l'esercizio di un diritto costituzionale in motivo di punizione. In base alle nuove misure, gli agenti di polizia sono autorizzati a iscrivere le persone in un registro senza accusa o condanna, a limitarne la libertà di movimento impedendo loro di lasciare il paese senza un mandato del tribunale, a notificare alle autorità dei paesi di destinazione quando le persone registrate sono autorizzate a viaggiare all'estero e, tra le altre misure, a imporre multe di circa 5.500 euro a coloro che partecipano alle proteste o anche solo si trovano nelle loro vicinanze.
Il contrasto è lampante: mentre i cittadini sono soggetti a pene e restrizioni così severe, gli agenti di polizia accusati di aver usato violenza contro i manifestanti sono stati premiati con bonus di 2.500 euro ciascuno, provenienti dal bilancio di emergenza dello Stato . Ciò evidenzia una preoccupante inversione dello stato di diritto, in cui i diritti costituzionali dei cittadini sono diventati sempre più precari, mentre le istituzioni che esercitano il potere coercitivo godono di una protezione sempre maggiore.
Questa asimmetria non si limita alla gestione delle proteste da parte delle forze dell'ordine: si riflette anche in un più ampio schema di cambiamenti legislativi e istituzionali che sembrano proteggere chi detiene il potere dall'essere chiamato a rispondere delle proprie azioni, ampliando al contempo i mezzi a disposizione per punire il dissenso. L'adozione da parte del parlamento di nuove disposizioni che garantiscono al Governatore della Banca d'Albania una protezione speciale contro arresti e perquisizioni senza autorizzazione parlamentare ne è un ulteriore esempio. La stessa logica era già evidente nelle modifiche al Codice penale proposte lo scorso anno, che miravano a criminalizzare forme di satira, critica e giornalismo investigativo, proponendo al contempo pene più lievi per i reati di corruzione commessi da alti funzionari pubblici.
Questa graduale riconfigurazione dell'ordinamento giuridico stesso indica una logica di governo in cui la legge non serve da salvaguardia contro l'esercizio arbitrario del potere, bensì da strumento per proteggere chi lo detiene e disciplinare chi lo contesta.

Movimento di protesta

È in questo contesto che il ritorno degli studenti in piazza e la solidarietà che stanno generando in diversi segmenti della società assumono un significato che va ben oltre le immediate rivendicazioni del movimento di protesta. Quella che a metà maggio era iniziata come un'opposizione locale a un resort di lusso, sostenuto da Jared Kushner e Ivanka Trump e previsto nelle aree protette della laguna di Vjosa-Narta e dell'isola di Sazan, si è rapidamente trasformata in una mobilitazione di massa contro la corruzione e l'autoritarismo. Ribattezzata presto " Rivoluzione dei Fenicotteri", in onore dei fenicotteri il cui habitat nella laguna è minacciato dal controverso progetto, la protesta ha riacquistato slancio con il ritorno degli studenti universitari nelle aule per il nuovo anno accademico. La sua rinnovata mobilitazione non è quindi una ripresa isolata dell'attivismo studentesco, ma

la continuazione di mesi di proteste pacifiche contro un governo la cui risposta si è basata esclusivamente sulla repressione.
Negli ultimi mesi, soprattutto dopo che l'attenzione dei media internazionali ha cominciato a scemare, i manifestanti pacifici e gli attivisti dell'opposizione di base, compresi i membri del neonato Movimento Insieme (Lëvizja BASHKË), nato dall'organizzazione studentesca e sindacale, sono stati oggetto di persistenti violenze da parte della polizia, inclusi arresti effettuati prima, durante e dopo le manifestazioni, che il Tribunale di Tirana ha giudicato illegali, creando progressivamente condizioni in cui la protesta pacifica è diventata sempre più difficile. Oltre agli attacchi individuali contro i manifestanti da parte dello stesso Primo Ministro Rama, alle ripetute accuse di una presunta "guerra ibrida" e di interferenze straniere, nonché alle continue minacce, l'insistenza sprezzante del governo sul fatto che il controverso progetto sarebbe andato avanti a prescindere dall'opposizione pubblica ha ulteriormente alimentato le tensioni. Alla fine, la pressione accumulata ha raggiunto il punto di rottura, poiché i manifestanti hanno fatto ricorso a forme di resistenza sempre più conflittuali, non essendo più disposti ad accettare la violenza strutturale che sottendeva la risposta del governo alle loro richieste.

"L'Albania chiede la rivoluzione"

Di fronte a una resistenza popolare di portata senza precedenti, l'opposizione tradizionale, guidata dal Partito Democratico d'Albania e dall'ex Primo Ministro Sali Berisha, rilasciato dagli arresti domiciliari nel 2024 in relazione ad accuse di corruzione, ha cercato, senza successo, di capitalizzare la mobilitazione e di portarla sotto la propria influenza politica. Eppure, il significato del movimento risiede proprio nel suo rifiuto di essere ridotto a un convenzionale scontro tra governo e opposizione. La sua rivolta non è diretta solo contro il regime di Rama, ma anche contro l'establishment politico più ampio e le strutture clientelari e capitaliste che i manifestanti associano all'insicurezza economica, alla disuguaglianza sociale e all'erosione della loro dignità. Con gli slogan "Nuova Albania" e "L'Albania chiede la rivoluzione", il movimento di protesta ha articolato una richiesta che va oltre un cambio di governo o la cancellazione di un singolo progetto di sviluppo: esprime un desiderio intransigente di rompere con gli assetti politici ed economici che hanno plasmato l'ordine post-transizione albanese.
Sebbene i manifestanti chiedano fondamentalmente le dimissioni del governo di Rama, l'allontanamento dell'opposizione principale dalla scena politica e la responsabilità di Rama e Berisha, insieme ad altre figure politiche implicate in corruzione e abuso d'ufficio, essi aspirano a una trasformazione più ampia dell'ordine politico ed economico albanese, proponendo un'alternativa socialdemocratica alle consolidate reti clientelari e ai sistemi capitalistici clientelari. Pur non articolando necessariamente le proprie rivendicazioni all'interno di un quadro ideologico o teorico prestabilito, le richieste di assistenza sanitaria accessibile e di qualità, istruzione, alloggi a prezzi accessibili, opportunità di lavoro dignitose e la tutela degli spazi pubblici, dei beni comuni ambientali e dei siti di importanza culturale indicano una visione condivisa di un ordine sociale più egualitario. In questo senso, il significato politico del movimento risiede anche nell'articolazione di un diverso

insieme di priorità sociali ed economiche.

Movimento Insieme

Tuttavia, la sua capacità di svilupparsi in una forza politica strutturata rimane incerta. La composizione eterogenea del movimento e la limitata coesione interna rendono difficile il processo decisionale collettivo, sebbene la sua natura orizzontale abbia finora contribuito a proteggerlo dall'essere cooptato da attori politici consolidati. Eppure, questa apertura organizzativa solleva anche un interrogativo sulla rappresentanza politica: come può un movimento che riunisce componenti così diverse tradurre le proprie rivendicazioni in un programma politico coerente e duraturo? Al momento, il Movimento Insieme sembra essere l'unica forza politica in grado di offrire una risposta plausibile a questa domanda. Composta in gran parte da professori universitari, studenti e giovani professionisti, questa organizzazione politica formale ha costantemente sostenuto il tipo di alternativa socialdemocratica che sta emergendo dalle proteste, articolando richieste di maggiore equità sociale e di rottura con le consolidate strutture autoritarie dell'Albania. Il suo programma, delineato nella Piattaforma per il Superamento della Crisi, precede l'attuale ondata di proteste e dà espressione politica concreta a rivendicazioni che da allora hanno acquisito maggiore rilevanza all'interno del movimento.
Nonostante le limitate risorse finanziarie e organizzative, il Movimento Insieme ha dimostrato la capacità di affermarsi nella politica formale, ottenendo rappresentanza sia nel parlamento nazionale che nel consiglio comunale di Tirana a soli quattro anni dalla sua fondazione. La sua crescente visibilità politica si riflette anche negli attacchi diretti al partito e ai suoi membri da parte di Rama e Berisha, i cui interessi politici, altrimenti contrastanti, sembrano convergere nel tentativo di screditarlo. L'importanza del Movimento Insieme risiede quindi nel suo potenziale di colmare il divario tra l'ampia mobilitazione sociale del movimento di protesta e le dinamiche istituzionali necessarie per tradurre le sue rivendicazioni in un cambiamento politico. Resta da vedere se riuscirà a farlo senza minare l'autonomia del movimento o riprodurre le forme di rappresentanza politica che intende contestare.

Solidarietà radicale

Eppure, ciò che è attualmente in gioco in Albania è forse meglio rappresentato dal modo in cui questa mobilitazione collettiva, nonostante le sfide interne ed esterne che deve affrontare, continua a trovare il modo di andare avanti attraverso piccoli ma significativi atti di mutuo sostegno. Mentre il governo ricorre sempre più a pratiche autoritarie per mantenere la sua presa sul potere, e l'opposizione mainstream, criminalizzata, sembra intenzionata a cooptare il movimento democratico per i propri scopi, questi legami di mutuo sostegno sono diventati una fonte vitale di resilienza. Sono visibili negli anziani che si affacciano alle finestre per guidare i manifestanti lontano dalla polizia; negli sconosciuti che si incontrano per strada e si comportano subito come vecchi amici; e nelle persone che, nonostante anni di allontanamento e rancori irrisolti, si ritrovano insieme, tenendosi per mano e proteggendosi a vicenda dai proiettili di gomma e dai gas lacrimogeni. Confrontati

con un sistema che percepiscono come ostile e sentendosi sempre più isolati, si sono rivolti gli uni agli altri, trasformando la loro comune alienazione in solidarietà collettiva. Tali gesti possono sembrare insignificanti presi singolarmente, ma considerati nel loro insieme, colgono un aspetto fondamentale di questo momento: quando le istituzioni diventano strumenti di repressione anziché fonti di protezione, le persone iniziano a fare affidamento l'una sull'altra. In questo contesto, la solidarietà diventa al contempo un mezzo di mutua protezione e un modo di resistere alle condizioni imposte.
Man mano che lo spazio per il dissenso democratico si restringe e i canali istituzionali di responsabilità diventano sempre più inefficaci, queste reti di amore e solidarietà radicali si rivelano fondamentali per sostenere la resistenza collettiva. La sfida ora è tradurre questo senso di scopo condiviso in un progetto politico duraturo, senza sacrificare il pluralismo e l'autonomia che finora hanno caratterizzato la mobilitazione. Resta da vedere se una tale trasformazione sarà realizzabile. Ciò che è già stato dimostrato, tuttavia, è che la richiesta di una "nuova Albania" si fonda sulla convinzione che la vita politica possa essere organizzata attorno alla solidarietà, alla giustizia sociale e alla responsabilità democratica, piuttosto che alla paura e all'impunità.

Gresa Hasa
(dal sito di Transform! Europe)